ANNO I. Torino, Giovedì 6 aprile 1848. *Num.* 55.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 6 APRILE

Le agitazioni ed i moti di Savoia sono eventi dolorosi, noi lo confessiamo, ed a nostro malgrado c'induciamo a parlarne. Una fratellanza di secoli, tante vicende indivise, la comunanza delle gioie recenti, una guerra presente ove combattono a fianco i valorosi dei due pioventi delle alpi, tutto questo parla ad un tempo al nostro cuore, tutto ci rende più sensibili le calamità che affliggono ora la provincia transalpina. Nobile provincia, altrice di svegliati ingegni e di cuori generosi, già culla antica di questa nostra dinastia, che fatta quindi Italiana, aggiunge ora al battesimo d'origine il battesimo di sangue pugnando contro l'oppressore straniero.

Ma se il sentimento ci contrista, il pensiero di quanto accade non ci sgomenta, e vorremmo che i nostri lettori, apprezzando al loro valore i fatti di Savoia, come divideranno la nostra pietà, riposassero pure nella stessa sicurezza. Vediamo l'origine della presente agitazione.

Una rivoluzione improvvisa ed imprevedibile dà il crollo a tutto l'edifizio politico in Francia, ed alla monarchia sostituisce la repubblica. La nuova forma di governo, sorta così di repente, abbisogna per sostenersi di una forza immensa, che teme di cercare invano nelle classi che a quel punto hanno in Francia l'ascendente che viene dalla partecipazione al potere, dal possesso della terra e del capitale. La repubblica guardando intorno a se vede che la classe vivente del lavoro, nuda di privilegi e travagliata nella vita, potrà facilmente consacrarsi alla sua difesa e propugnare la sua causa nella speranza di miglior condizione. A questa classe adunque si volge, ed il programma repubblicano, accennando come ad una nuova formola di patto sociale, promette all' operaio che col proprio lavoro feconda il capitale altrui, una maggior parte nei profitti e ne aderge le speranze ad inattesa altezza.

Ma in simili questioni, difficilmente o mai, il fatto può raggiungere il concetto. Bensì la repubblica ordina comitati per studiare i mezzi praticamente possibili; bensì le dottrine e le teorie elaborate di già nel silenzio dello studio vengono fatte oggetto di dibattimenti a cui intervengono i rappresentanti degli interessi in collisione; la soluzione del problema non è facile a trovare; e sarà difficile che venga accettata per consenso delle parti. Intanto a questi animi esagitati dalle fatte promesse ed esacerbati dal lento attenere, è necessario un pegno di fede pel futuro, un premio nel presente. Allora ha luogo l'intervento del governo nei patti tra il capitalista e l'operaio. Allora vien diminuito il numero delle ore di lavoro, e mantenuto se non accresciuto il prezzo.

A quel fatto, il capitale già turbato dall'immensa commozione che produce sempre una rivoluzione politica; già posto in sospetto dalla pendenza di nuove combinazioni che possono colpirlo nell'avvenire di sterilità e di morte; toccato ora nella sua libertà di transazioni e costretto al sacrifizio, il capitale sbigottisce e si ritira dal campo della produzione.

Cosa rimane al lavoro isolato, cosa può egli produrre disgiunto dallo stromento a cui viene applicato? Mentre il capitalista riposa aspettando tempi migliori, all'operaio manca il salario, manca il pane e sovrasta la disperazione.

Ma l'industria di Parigi e della Francia era un gran fomite d'attività, cui correvano da ogni parte ad alimentare quanti han nervo di braccia o qualche attitudine di mano. Nella strettezza del bisogno, e nel tumulto delle torve passioni ch'esso inspira, l'operaio francese non vide fratelli egualmente infelici negli operai stranieri, ma vide concorrenti al lavoro, gente che gli contendeva parte dello scarso pane che può satollar la sua fame. Quindi, bando agli operai stranieri: bando intimato non dal governo, ma dalla turba: bando in nome della necessità, legge tremenda, ma fortunatamente d'eccezione.

I torbidi di Savoia son conseguenza dei casi narrati. Da Parigi, da Lione dovettero ricondursi al paese natio numerose bande d'operai cacciati, cui il bisogno travaglia e di cui il fascino d'illusorie promesse ha travolto la mente e turbato il cuore. Quindi il fazioso contegno, il loro acclamare alla repubblica, gli atti riprovevoli, e l'installamento d'una autorità tumultuaria, che non ha radice nel passato, nè speranze nell'avvenire. Già la massa degli abitanti, spaventata un momento, guarda minacciosa ai nuovi arrivati. Il selvaggio proclama dei sollevati dimostra qual disordine d'idee e qual tempestar di sentimenti abbia prodotto quei moti scomposti.

Diamo tempo all'autorità, che cesse momentaneamente il luogo, di radunare intorno a sè una forza bastante per tutelare la pubblica quiete. Diamo tempo al ministro che conscio delle cause dell'insorta procella, si recò in Savoia onde provvedere a quanti bisogni legittimi mancano di soddisfazione. I fratelli d' oltre alpe non possono esser guasti, perchè la Savoia è paese di moralità, di lealtà, di nobili cuori. Essi non possono pensare ad alzar la face della discordia interna, mentre la nazione abbisogna di tutte le sue forze per proseguire la guerra esterna. Essi sanno, che qualsiasi modificazione che possa utilmente recarsi alle condizioni loro, richiede mente pacata e forme legali; e che il Re ed il Piemonte anelano a vederli lieti. Epperò noi confidiamo nei nobili figli della Savoia; e forse a quest'ora il grido della Savoia è già il nostro, e suona.

Viva Carlo Alberto, viva la libertà, viva la Costituzione.

P. S. Le precedenti considerazioni scritte ieri dopo il corriere del mattino, furono composte a stampa prima che giungessero le notizie pomeridiane pubblicate nel Supplemento alla Gazzetta Piemontese. Ringraziamo Iddio d'esserci bene apposti.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

Il ministero chiamato ad inaugurare il solenne patto del popolo col suo principe, ad iniziare la nazional rappresentanza, base del nuovo social edificio, niun dubita ch'abbia tutta misurata e compresa l'estensione della risponsabilità che in sè assumeva. Dalla maniera dell' impulso dato al primo attuarsi di quelle istituzioni tendenti a guarentire la libertà e la prosperità della nazione, debbe in moltissima parte dipendere la riuscita delle stesse nel successivo loro sviluppo e progresso. Un cuore che non senta maggior affetto che quello della comune salvezza e felicità, una capacità che non sia inferiore al sentimento ed al bisogno de' tempi, una costante volontà che regga ai contrarii scogli della seduzione o del timore, sono le vitali condizioni, come d'ogni nazional rappresentanza, così d'ogni ministero invitato a dirigerla, tanto più ad inaugurarla. Una prima e principal malleveria di queste vitali condizioni del ministero cioè dell'ottimo impulso all'inauguramento di quelle sociali istituzioni è necessariamente nella miglior possibile composizione delle nuove camere chiamar a dirigere col governo l'avvenire di questa bella porzione d'Italia rinata a migliori destini. — Quanto ai mandatarii della nazione, se può e debbe esser universal voto e desiderio che la scelta dei medesimi corrisponda esattamente ai sentimenti ed al bisogno del tempo, l'inflessibil norma tuttavia ed impegno del ministero è e deve essere che quella elezione sia la più verace e sincera espressione della libera volontà dei *mandanti*. Oltrechè ogni presunzione di quella libera volontà, liberamente manifestata, dee tornare a favore dell'attitudine dei mandatarii; sta altronde la vital condizione di loro rappresentanza nella liberissima loro origine, ne è preclusa la via al popolo ove venga a riconoscere in alcuno de' suoi eletti una inettitudine per qualunque causa a degnamente rappresentarlo di rifiutargli altra volta quel mandato. — La cosa è altrimenti rapporto a coloro che il ministero debbe proporre alla nomina del sovrano, acciò sieno investiti *per tutto il corso di loro vita* della maggior delle prerogative, di partecipar cioè col governo e colla nazione alla politica direzione dello stato. Qui dove il ministero ha la libertà della scelta, tutta ne assume la risponsabilità; e tanto è questa risponsabilità maggiore, quanto è più irreparabile quella scelta. Confidiamo che al patrio affetto che vive nel cuore di ciascun ministro, al conosciuto lor discernimento delle sociali esigenze, alla ferma loro volontà d'iniziare coi migliori auspicii la nazional rappresentanza, non mancheranno mezzi per distinguere le migliori fra le capacità da proporre alla composizione del primo consesso dello stato. Confidiamo, che non saran titolo a quella preferenza le importune sollecitazioni, l'ascitizio merito, la versuta ambizione, lo spurio patriottismo, la politica da Camaleonte. Confidiamo, che nello stesso cerchio ond'è per ora dalla legge ristretta la loro elezione prevarrà la celebrità delle azioni a quella del grado, la raccomandazione della persona a quella della fortuna, l'attitudine del lavoro sul prurito d'un titolo, il patrimonio delle cognizioni sul corredo delle sostanze siccome debbe la sincera volontà del pubblico bene prevalere su ogni miserevol calcolo di privato interesse. — Non so se a quella nuova direzione del politico stato della società sia, senz'alcuna particolar eccezione, conveniente *in fatto* e nelle circostanze de' tempi d'associare l'episcopato, dalla sua natura, ed istituzione chiamato a ben diverso uffizio, ed impegnato in doveri il più sovente incompatibili con quella pratica direzione. Lasciando ai canonisti di conoscere se nella nostra giurisprudenza potrebbe un vescovo far parte dell'alta corte di giustizia, di cui all'art. 36 dello statuto fondamentale, per pronunziare, occorrendo, la capital pena senza tema d'incorrere nell'irregolarità per l'esecuzione della stessa; o se nel caso dell'art. 37 del medesimo statuto non avrebbe alcun privilegio mai ad opporre alla competenza di quella corte per giudicare dei reati che gli fossero imputati; non so vedere se l'ostacolo che meritamente oppone nella legge delle elezioni rapporto al minor clero il carico della cura d'anime e l'obbligo della residenza non debba per parità e maggiorità di ragioni tanto men consigliare nell' interesse stesso dell'episcopal ordine d'impacciare in qualunque guisa nella politica civil rappresentanza i primi pastori del cristian gregge.

Quando altronde l'immortal pontefice, autore dell'italica rigenerazione, crollando i pregiudizii de' molti secoli, intende ogni di per quanto il comportano la condizione e le tradizioni del suo complicato reggimento, a sceverare ne' suoi dipendenti l'esercizio delle due podestà temporale e spirituale, che si trovano accidentalmente nella sua persona congiunte, e a ridonar perciò all'episcopale autorità tutto il nativo lustro della sua divina istituzione che non altrimenti si poteva al contatto di diverse attribuzioni che appannare; non parmi debba es-

sere quell'esempio perduto per un governo meramente civile che aspira sulle orme di quel comun Padre a segnar sì luminosa via nella carriera dell'odierno incivilimento. Nè è altro quello spirito del pontefice riformatore che quello stesso che costituiva la Chiesa e ne sceverava l'amministrazione da quella dello Stato e che espresse alla sana antichità quella celebre sentenza del grand' Osio vescovo di Cordova; *aver Dio affidato l'impero alle secolari potenze, ai vescovi la Chiesa.*

Un parlamento che si volesse frammettere negli oggetti di sostanziale ed esclusivo dominio della spirituale autorità sarebbe un anacronismo nel nostro secolo nè più nè meno che un concilio che si volesse ingerire nella politica direzion dello stato. Quanto a ciò che potesse per accidenza eccitare sotto alcun rapporto la sollecitudine di quella spiritual podestà, quanto potrebbe per sè il voto d'uno o due vescovi, che facessero parte del senato, riuscire pressochè indifferente alle definitive deliberazioni di quel corpo, altrettanto la voce dell' intiero episcopato col mezzo della pubblicità della stampa potrebbe farsi più agevolmente strada nella pubblica opinione per influire sulle risoluzioni del parlamento, siccome veggiamo essere a' dì nostri intervenuto nella Francia Non appare, ciò stando, alcun prepotente motivo di staccare dal reggimento di sua diocesi e dalle occupazioni del suo sagro ministero alcun pastore, i cui studii, e le cui funzioni nulla possono, e debbono aver di comune colla massima parte degli oggetti di quella temporal e politica direzione, anche allorachè *il precetto divino della residenza in tanti concilii e con tante canoniche sanzioni inculcate* non resistesse a quel periodico divorzio. Nè può in altri scemare perciò, se pur non debbe anzi crescere il rispetto per quella capacità in armonia ai moltiplici doveri del proprio uffizio, che formò già l'ornamento degli Atanagii, dei Basilii, dei Grisostomi, degli Ambrogii, degli Agostini, in cui niuna più intemperante critica troverebbe sotto a tal rapporto di che censurare.

Diversa è la relazione collo stato della chiesa anglicana, in cui pinguissimi vescovi seggono al parlamento; con quanto vantaggio della spiritual autorità, con quanta edificazione del loro gregge, lo sa Iddio. Chè se giungesse mai presso noi quella nomina di vescovi a senatori a tentar l'ambizione d'alcun membro di quell'ordine in grazia di quell'avveniticcio lustro di anteporre gli altri studii e la necessaria occupazione per la direzione del politico reggimento agli studii ed all'occupazione che esige imperiosamente da lui l'onore del suo tremendo ministero, diffiderei del pari del vescovo che del senatore. Nè con ciò vuolsi assolutamente impedita a verun del clero l'entrata a quella civil rappresentanza che lo statuto dischiuse a favor di qualunque che avesse illustrata la patria; solo, che la condizione de' suoi obblighi e delle relative occupazioni non sieno d'ostacolo a quella entrata, e la sua capacità sia mallevadrice del miglior esito di quella politica direzione. Comprendo anzi il dovere di ciascun cittadino d'apportare il concorso de' suoi lumi e de' suoi lavori al reggimento dello Stato, l'obbligo nel governo e nella nazione d'onorare quelle celebrità.

Desidero colla più viva ardenza d'affetto che sia rimosso ogni ostacolo che una giurisprudenza ignota alla più sana antichità, non adatta ai nuovi tempi che corrono, oppone alla medesimezza dei rapporti civili del clero col restante popolo. Partigiano sincerissimo della maggior estensione dei politici diritti a tutti i cittadini, non ho altro voto se non che il vero personal merito, la vera personal capacità sia il solo titolo agli occhi del governo non men che della nazione onde affidare altrui la politica direzione dello Stato, e che questa nomina e questo mandato si possano conciliare cogli altri obblighi religiosi e civili di ciascun membro della grande famiglia.

P. L. Gastinelli.

Con la massima soddisfazione leggiamo nel primo numero dell'*indipendenza Italiana, giornale politico di Modena*, un voto degli studenti di medicina e chirurgia di quell'università col quale, fra le altre riforme, domanderebbero a quel provvisorio governo l'erezione d'una cattedra per le malattie mentali, di anatomia patologica, di chimica organica, della storia della medicina, delle malattie veneree, cutanee, degli occhi, di un aggiunto ad ogni cattedra essenziale; votazione degli esaminatori pubblica e ragionata, e il concorso per le cattedre e gl'impieghi medici e chirurgici. — Domanderebbero pure l'abolizione delle pluralità delle cariche nello stesso soggetto, e l'istruzione portata al livello della scienza del giorno, e mantenuta in relazione coi successivi progressi delle medesime, e nelle condotte la parte medica disgiunta dalla chirurgica e proporzionata distribuzione territoriale, e finalmente interdizione ai medici d' invadere il campo chirurgico e viceversa.

Parecchie di queste modificazioni erano già state contemplate dalle antiche RR. CC. del 1772 di questa R. Università, e dopo dall'Ateneo nazionale di Torino, dal Petit-Radel, dal sommo Mayor, dai chiarissimi Turchetti, De-Renzi, De-Rossi, Grotanelli, Pucinotti, Parola, ecc, ecc., come eziandio da noi che già ne abbiamo fatto proposta in istampa a questa R. Accademia medico-chirurgica, la quale nominò una commissione per compilare un progetto in proposito da rassegnarsi al ministero, al quale io mi credei in obbligo di egualmente unire il voto espresso unanime e concorde dei medici-chirurghi dello spedale Pammatone di Genova.

Noi non sapremmo abbastanza lodare quella generosa gioventù modenese, la quale appena ha potuto usare del bel dono della libera parola, volle consecrarla ad argomento sì essenziale e giusto, quale è il sollievo dell'umanità, e il vero e ben inteso progresso della scienza.

D. Trompeo.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

A Lyon fu pubblicato il seguente proclama;

Cittadini,

Voi siete tutti devoti alla nostra gloriosa repubblica; voi siete tutti devoti al governo provvisorio. Quelli che dicono che il governo vuole cacciare gli stranieri, e costringerli colla forza a lasciare il suolo di Francia, quelli, o cittadini, sconoscono il governo provvisorio, e calunniano la repubblica.

Cacciare gli stranieri quando da ogni dove i popoli sollevansi in Europa per imitare la Francia, quando i nostri fratelli d'Allemagna, di Prussia e d' Italia rompono le loro catene gridando: *Viva la Francia, seguiamola nelle vie della libertà*, una cotale misura sarebbe indegna di noi, e ci farebbe mentire al sublime motto dei nostri vessilli repubblicani — *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.*

Comprendete questo, o cittadini, e tacciano omai per le vie di Lyon, città ospitale, i gridi e le minacce che tutti dobbiamo deplorare. Cittadini, i nostri soli nemici nella vita politica e nella vita privata, sono i nemici della repubblica.

Viva la repubblica!

Lyon, 28 marzo 1848.

Il commissario del Governo Provvisorio,
Emanuele Arago.

PARIGI. — La morte colpì una delle vecchie glorie dell'impero. Il generale Fournier-Sarlovese, che avea guadagnati i suoi gradi sui campi di battaglia d'Europa, e avea preso parte a tutte le nostre grandi vittorie, cessò di vivere all'età di settantadue anni, in seguito d'una lunga e dolorosa malattia.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Una riunione di cartisti e d'Irlandesi ebbe luogo a Manchester. Un oratore disse che eranvi a Londra 50,000 Irlandesi e 30,000 a Manchester, i quali non lascierebbero fare un macello dei loro fratelli in Irlanda senza farne vendetta. (*Non! Non!*) Il primo Irlandese colpito da una palla sarà il segnale dello sterminio della potenza aristocratica in Inghilterra, la quale s'avvolgerà nella polvere (*Applausi*). I confederati di Dublino predicarono l' appello all'armi; quelli di Manchester decisero di organizzare una guardia nazionale; ebbene noi presteremo loro la mano. Per ottenere qualche cosa dal governo, pare che bisogni avere un moschetto sulla spalla. Non vi è più che un mezzo per impedire una sanguinosa rivoluzione, quello di dare la revoca dell'unione agli Irlandesi, e la carta agli Inglesi.

L'assemblea separasi dopo alcune *salve* d'applausi pei prevenuti d'Irlanda e per Fergus O' Connor

— A Nottingham si tenne al chiarore dei lumi una riunione di cartisti sotto la presidenza del sig. Iacob Bostock meccanico.

Un oratore disse:

Finalmente il popolo comincia a veder chiaro. I nostri padri, nella loro ignoranza, aveano creati i re ed i preti. Il popolo comprende che ne può star senza. Porto avviso che fra poco la monarchia non sarà più di questo mondo (*Applausi*). Senza la carta non vi sono che due classi d'uomini, il ricco e il povero. Amici miei, bisogna tenerci pronti. Notate bene che non vi dico: bisogna batterci. Non vorrei che nè voi nè io ci lasciassimo prendere agli agguati; ma noi ci comprendiamo bene, e basta (*Appplausi*). Dall'ultima nostra riunione, undeci rivoluzioni scoppiarono l'una sull'altra. Non sentite voi i troni che crollano? o noi avremo le carte, o la repubblica sarà proclamata in Inghilterra (*Applausi*). Io propongo che il nostro delegato, il quale assisterà alla grande convenzione del 10 aprile, informi la convenzione medesima che questa è l'ultima petizione nera e bianca di Nottingham.

Una voce: sì; e dopo ciò, le baionette in marcia (*Applausi*).— Adottato.

— Gli studenti di Dublino son per fondare un *club* politecnico allo scopo di ottenere l'indipendenza dell'Irlanda coll'uso di tutte le forze fisiche e morali che si potranno radunare

— Scrivono da Dublino, 28 marzo, al *Morning-Chronicle*:

La sollecitudine con che tutti adoperano nel procurarsi armi è straordinaria. Ultimamente vendevasi all'incanto una carabina ed un paio di pistole; la carabina fu venduta a prezzo due volte maggiore di quello che fu messa in vendita. Recentemente furono importati da Birmingham molti fucili, e in un batter d'occhio furono portati via. La cagione per cui i *club* detti della carabina sono ricercatissimi, si è, che essi forniscono i mezzi di procurarsi armi e di esercitarsi al maneggio del fucile. In alcune parti della provincia si fecero spedizioni di fucili, che furono tostamente smerciati. Nella contea di Meath le picche sono ricercatissime. I fabbri ferrai lavorano dappertutto con grande attività a fabbricare lance e picche.

Londra, 29 *marzo*. — Scrivono da Birmingham che gli operai mattonieri seguirono l' esempio degl' impiegati nelle fabbriche di spille, e che si diedero al non far nulla. I danni del commercio e dell'industria crescono ogni dì. La più parte delle commissioni del continente sono state ritirate, e restando aperto il solo mercato americano ai prodotti di manifattura, una folla d' operai manca di lavoro.

ALLEMAGNA.

Quantunque il ministero viennese sia omai informato dei successi d'Italia, pure il conte di Ficquelmont, vero discepolo di Metternich, continua nel vecchio sistema di tenere il pubblico all'oscuro di tutto, o d'ingannarlo con false relazioni inserite nella *Gazzetta officiale di Vienna*. Il tenente-maresciallo Welden fa lo stesso nel Tirolo.

Pare altresì che Radetzky, fedele al suo carattere milantatore, non sia sincero ne' suoi rapporti. Ma il disinganno del pubblico che, tosto o tardi deve succedere, deve produrre un terribile effetto morale. Intanto la *Gazzetta d'Augusta* ha intavolata una molto viva polemica, in cui riprende acremente il silenzio misterioso del gabinetto aulico, e dà una mentita alle relazioni della di lui gazzetta officiale.

Da tutte le parti della Germania settentrionale accorrono volontarii in aiuto di Schleswig-Holstein, e si è già impegnato un primo combattimento coi Danesi; la guerra è dichiarata, ed è probabile che la Germania dovrà prendervi una parte. Il re di Danimarca aveva dichiarato ai deputati dei due ducati, che quanto all'Holstein non era punto sua intenzione di staccarlo dalla confederazione germanica, ma che egli non aveva nè il potere nè la volontà di staccare da' suoi Stati lo Schleswig per aggiungerlo alla confederazione medesima.

Come era da aspettarsi, questa decisione quanto piacque ai Danesi, altrettanto dispiacque ai ducati. Anche i Polacchi del granducato di Posen non sono contenti della decisione del re di Prussia e vogliono concessioni più ampie. Fu fatto un nuovo indirizzo al re, col quale si dichiara che una commissione mista (di polacchi e tedeschi) per la riorganizzazione del gran ducato nelle circostanze attuali non ispira molta confidenza; e domandano perciò che la detta commissione sia composta tutta di polacchi del paese; che sia organizzato un esercito polacco; che vi sia un supremo presidente della nazionalità polacca; che sia riformata la polizia, e che gl'impiegati tedeschi siano rimandati con un soldo di due anni per definitivo; insomma che tutta la provincia debba assumere un carattere polacco.

La petizione debb'essere presentata al re il 25, ma non se ne conosce la risposta; se questa è sfavorevole, una insurrezione è inevitabile. La concitazione è grande e i Polacchi incitano le moltitudini armate di falci a prepararsi per la battaglia. Anche in Varsavia vi devono essere tumulti, perchè il governatore, principe Gorczakoff, ha pubblicato colle gazzette severi castighi contro gli attruppamenti.

A Konigsberga (Prussia) i discorsi di tutti versano principalmente sul temuto ingresso de' Russi nella nostra provincia, 40,000 uomini de' quali stanno proprio sull'orlo dei nostri confini. La concitazione degli animi è somma.

— Dai giornali francesi togliamo questo schizzo storico delle vicissitudini territoriali dell'impero d'Austria. Nelle circostanze attuali questo rapido sunto non manca forse di qualche interesse.

Il ducato d'Austria ebbe origine alla metà del secolo XII, e crebbe subito per l'incorporazione della Stiria e della Carniola. Un secolo dopo era smembrato a vantaggio del re di Boemia. Rodolfo di Habsbourg riportò ben presto (1277) una splendida vittoria, ricostituì la distrutta potenza sovra basi più larghe, e venne poi il giorno, sotto Alberto II, in cui non solamente la Boemia, ma ben anco l'Ungheria vennero ad aumentare l'estensione territoriale dell'Austria.

Non v'è cosa più mobile che gli elementi di questa potenza. Ora acquista, ora perde. Nel 1362 congiunse al suo dominio il Tirolo e le sue dipendenze; più tardi, la Lorena. Nel 1527 acquistò la Moravia, la Silesia e la Lusazia. Verso la fine del secolo XVII, la Transilvania e la Croazia Nel 1712 Carlo VI, siccome erede del re di Spagna, ricevette il Belgio, la Lombardia, il regno di Napoli e la Sardegna. Poi la Sardegna fu scambiata colla Sicilia. Nel 1742 la Silesia le fu tolta dalla Prussia. Trenta anni dopo riparò le sue perdite coll'acquisto della Galizia e della Lodomeria. Il trattato di Campo Formio le costò la Lombardia ed i Paesi Bassi che ritornarono alla Francia, ma ottenne invece gli stati veneziani, la Dalmazia e l'Istria, per vedersele poi dopo pochi anni sfuggire di mano. Fu il trattato di Vienna che le diede in pari tempo la Lombardia e quasi tutti gli stati ceduti nel 1805 e nel 1809, la Valtellina, Ragusa, ed una parte del territorio posto sulla sponda sinistra del Po.

Da questo si scorge che poche potenze videro così frequentemente cambiarsi il loro territorio. Questa incessante mobilità, giunta ad un detestevole sistema di governo, spiega la sua attuale fragilità. In nessun luogo il suo dominio ebbe tempo di rassodarsi, in nessun luogo seppe farsi amare. Tutte le nazionalità che essa momentaneamente pose sotto il suo giogo, ma non riuscì mai a immedesimare in una potente unità, si rialzano al primo vento che soffia in Europa. Veggonsi quindi apparire gli Ungheresi, i Boemi, i Transilvani, i Lombardi, e rivendicare insieme i loro diritti, e minacciare di mettere a pezzi questa corona d'Austria la cui legalità è sì poco solida. La Lombardia s' è oggi emancipata; chi può assicurare che domani l'Ungheria, la Transilvania e la Boemia non vogliano riprendere l'indipendenza, che esse go-

devano nel passato? Vi sono già a questo riguardo alcuni sintomi caratteristici.

AUSTRIA. — Leggesi nell'*Osservatore Austriaco* del 25 marzo. Una riunione d'Inglesi residenti a Vienna votò un indirizzo ai Viennesi, in cui essi esprimono la speranza che l' Onnipotente benedirà gli sforzi degli eroi Viennesi, e che l'Austria e l'Inghilterra, sempre fedeli alleati, si uniranno col legame comune della libertà costituzionale.

Risposta del re di Prussia alla petizione presentata dai deputati delle città renane.

L'indirizzo presentatomi da una deputazione di diciotto città renane trova, ne'suoi punti principali, la sua risposta in quella che ho fatta alle deputazioni delle città di Breslavia e di Liegnitz, pubblicatasi il 22. Per ciò che riguarda la presentazione alla dieta, che si riunirà fra pochi giorni, d'un progetto di nuova legge elettorale, sulla cui base l'elezione immediata e la convocazione della rappresentanza del popolo prussiano avrà luogo senza ritardo, io credo di aver data una risposta soddisfacente a tutti i voti espressi nell' indirizzo colla risoluzione d' una rappresentanza del popolo, col fine di poter agire tanto più sicuramente, quanto che le proposizioni fatte da un'altra parte saranno pure esaminate.

La mancanza di confidenza verso alcuni membri del ministero, espressa nell'indirizzo, mi induce a farvi la seguente dichiarazione. Quanto è più ferma la mia risoluzione, quanto è più sicura la mia persuasione della necessità indispensabile di attorniarmi di consiglieri, che, risponsabili della rappresentanza del popolo, godano della sua piena confidenza, tanto più voglio lasciar decidere alle voci degli organi legali, che potranno fra poco tempo essere intese, prima nella dieta riunita, poi colla rappresentanza che sta per formarsi del popolo. È mio fermo volere di camminar prontamente e decisamente, ma con pacatezza e riflessione, verso lo scopo da cui solo sarà garantita in avvenire la durata delle grandi instituzioni di uno Stato. Invito le mie fedeli città renane a sostenermi nell'esecuzione del mio disegno.

Potsdam, 28 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

RUSSIA. — La Russia seguita ne' suoi preparativi militari. La recluta è terminata: tutti i soldati in congedo ricevettero l'ordine di raggiungere i loro corpi, e l'armata russa potrà essere pronta a entrare in campagna alla fine d'aprile, se in questo mezzo non insorgeranno casi che ne la impediscono. (*Démocratie pacifique*)

ITALIA.

ROMA. — Nell'occasione solenne di spedire le truppe e i volontari alle frontiere il governo ricorse alle oblazioni dei cittadini per supplire ai forti dispendi che avrebbe dovuto incontrare per una causa così santa. Immantinente nel giorno di sabato si apersero gli ufficii nelle pubbliche piazze, presieduti da rispettabili Romani, e circondati dalla guardia civica. Le principali introitazioni si fecero in piazza Colonna, in piazza di Venezia, e in piazza di Spagna. In tutti questi luoghi fu tanta l'affluenza e così grande la generosità dei buoni che si credette necessario di dover prolungare le sedute per quattro giorni continui, nei quali si raccolsero somme considerevoli, e oggetti d'oro e d'argento, e pietre e smanigli dei quali le nostre donne si spogliarono spontaneamente pel desiderio della libertà e dell'indipendenza della patria. Alle altre commozioni dei giovani che offrivano la vita, s'aggiungeranno queste che fan tanto di bene al cuore!

Il municipio di Roma venuto in cognizione della povertà deplorabile che affligge la classe infima, specialmente in questi giorni di ristagno del commercio e dell'industria fece un appello, giorni sono, alla classe doviziosa, perchè volesse concorrere a porre un solido rimedio a questi mali. Siccome la limosina del giorno non distrugge, ma allieva momentaneamente il bisogno; così si credette di conciliare insieme i due principii e la garanzia dei sovvenitori e la garanzia sostanziale dei sovvenuti. Si progettò un piano di lavoro da eseguirsi in vari edificii che la voce universale propose nel Trastevere. Case di popolani, comode ma non ricche, saranno fabbricate col mezzo di azioni volontarie di scudi 100. Così il povero avrà di che impiegare le braccia, e il contribuente collocherà il suo denaro in fondi che frutteranno sempre le somme versate. Abbiamo letto il programma di questa utile e caritatevole intrapresa, ed abbiamo scorto che tutte le misure sono state prese perchè la gestione proceda nei migliori termini.

Al seguito di ciò ascoltiamo con piacere, che già le tabelle siano coperte di molte soscrizioni.

— È voce da qualche giorno che un treno d'artiglieria di Napoli sia per transitare da questa città. Ma finora invano si attende. (*Speranza*).

— L'e.mo cardinal Castracane ha ricevuto l'incarico di comunicare al R. P. Giovanni Roothan generale della compagnia di Gesù il sovrano volere per l'allontanamento da Roma della compagnia stessa.

L'amministrazione generale de' gesuiti verrà affidata all' e.mo card. Vizzardelli.

— La real villa della Rufinella che, sui primi del prossimo passato maggio, per atto stipolato in Torino, veniva conceduta in affitto novenniale ai PP. della compagnia, è ritornata già scorsi giorni all'augusta sua proprietaria, la regina vedova di Sardegna Maria Cristina. L'amministrazione de' beni di lei, nello Stato pontificio, ne ha già preso nuovamente possesso.

— Riceviamo ogni giorno le più consolanti notizie sull'andamento delle cose nostre in Lombardia. Dopo dimani saranno qui di passaggio molte truppe napoletane, cioè dicesi, circa a 6,000 uomini di cavalleria, e molti cannoni. Stanno facendo nuovi arruolamenti da mobilizzarsi, parte dei quali saranno cavalleria ed artiglieria. I Signori ed i cardinali daranno gli occorrenti cavalli; è indicibile l'attività ed i disagi ed energici provvedimenti del nostro bravo ministro delle armi, principe Aldobrandini. Ad ogni ora del giorno emana nuove ordinanze una più bella dell'altra, ed in un momento tutto è fatto anche ciò che è difficile. Le volontarie oblazioni per l'armamento continuano ad esser larghissime, ed abbiam già riunita una somma rispettabile, ti basti sapere che anche il campagnolo si leva il pane di bocca per contribuire ad opera così santa.

Il Papa in mezzo a tutto questo è l'uomo il più tranquillo del mondo; ieri io lo vidi sorridere con uno dei prelati che erano con esso in carrozza, mi vien detto che egli rassicura tutti, dà coraggio a tutti, ed è persuaso che la gran questione avrà termine quanto prima con la nostra vittoria. Il nostro amore per esso, non è più amore, è delirio. Domenica piansi molto tempo di consolazione sentendo raccontare da Luigi Casciani il modo in cui era partita la guardia civica. (*Patria*)

BOLOGNA. — Riceviamo da Roma la notizia positiva che il governo di Napoli spedisce immediatamente in Lombardia 15,000 uomini di truppa regolare; 12,000 d'infanteria saranno imbarcati per Ancona; 3000 di cavalleria passeranno per Roma e le provincie. Evviva i Napoletani!

GOVERNO PROVVISORIO

Milano 2 aprile 1848.

Ci gode l'animo di poter pubblicare il seguente indirizzo pervenuto ai popoli di Lombardia da parte del governo provvisorio della repubblica Veneta. I generosi sentimenti d'unità Italiana, questo antico desiderio di tutti i grandi nostri cittadini da Dante a Manzoni, troveranno un eco di simpatia nei cuori di quanti amano questa magnifica terra che Dio ci ha dato per patria.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO - DURINI - LITTA - STRIGELLI - GIULINI - BERETTA
GUERRIERI - GREPPI - PORRO.

Broglio, *Segretario*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA.

Lombardi Fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, divezzi dalle armi e soli, affrontaste la forza e l'ire dello straniero armato e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell'affetto fraterno, è l'abbondanza stessa della consolazione, che rattiene le lodi prorompenti dall'anima nostra.

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici, delle provincie Lombarde e delle Venete, non si può non vedere la mano di Dio e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno 18 marzo istituivasi la guardia civica in Milano e in Venezia; nel medesimo giorno 22 marzo le autorità austriache in Milano e in Venezia capitolavano; e come se i Milanesi fossero nella piazza di S. Marco partecipi della gioia nostra vedevano accanto al Leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l' antica idea essere abbracciata in un sentimento novello più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interezza della comunione Italiana non cancellano le memorie di ciascuna parte dell' Italiana famiglia. Quanto abbiam qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate ormai le discordie e le albagie municipali che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l'èra novella con auspici di pace, forse più gloriosa delle antiche battaglie.

Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro, tuttochè non necessario, v'offriamo; e ameremo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX,
VIVANO I VALOROSI LOMBARDI!

Venezia, il 30 marzo 1848.

MANIN, *Presidente*. — TOMMASEO.

(*Gazzetta di Milano*).

— Ci scrivono da Milano che il governo di Venezia aveva mandato speditamente un ufficiale a Pola per significare alle navi e nocchieri veneziani, che colà stanziavano, gli avvenimenti succeduti, e l'ordine di navigare subito verso Italia. L' uffiziale, traditore, rivelò l'ordine al governo di Trieste, e le navi italiane vennero, per opera di quel tristo, sorprese e tratte a Trieste. Se il caso è vero il nome dell'infame verrà propalato all'esecrazione della nazione.

PADOVA. — È ritenuta come ostaggio la figlia di Spaur, governatore di Milano. Ieri a sera sono arrivati da Rovigo 500 cacciatori italiani: la popolazione è accorsa ad incontrarli, ed in mezzo alle fiaccole sono stati accompagnati fra gli evviva del popolo, che portava i loro fucili e i loro sacchi, fino alla gran guardia; dove il capo squadra civico consegnò loro la bandiera tricolore. Essi giurarono per quella di vincere o morire; e non fu giuramento dato sotto le verghe tedesche, ma spontaneo che usciva dal cuore. (*Felsineo*).

NAPOLI. — Il 29 marzo partivano per Livorno col vapore il *Virgilio* 300 giovani. Vanno in Lombardia a difendere la causa italiana. Si stanno apparecchiando altre spedizioni. Stanotte forse partiranno 6 mila uomini di truppa verso le nostre frontiere.

— La Gendarmeria si è offerta con le seguenti parole a partire per l'Alta Italia. — Co' piè nella fossa, la gendarmeria chiede, invoca che il suo battaglione ed i suoi squadroni scelti, sotto il comando de' più giovani fra gli uffiziali — non che gli attempati sien da meno per patrio affetto, ma perchè è con essi l'innocente torto di non esser giovani—sien chiamati colla volenterosa eletta de' bravi e colle milizie che si consacrano alla gloria di combattere contro i nemici dell'Italia. Nelle acque dell'Adige e del Po, quai lavacri del Giordano, si monderanno delle macchie onde bruttati da un potere odiato van creduti men che cittadini, e la loro rigenerazione si opererà piena nel battesimo del sangue. Se dopo la vittoria, e certa è la vittoria perchè Dio è con l' Italia, suonerà il grido di *bando a' Gendarmi*, quei che la morte avrà risparmiati, piegheranno la fronte alla voce cittadina, e reduci in questa patria per sempre libera, si condanneranno alla vita de' *Paria*.

Cittadini, fratelli, risponderete maledicendo al voto di chi muore?

— Nella chiesa di S. Anna de' Lombardi fu cominciato ieri un triduo onde impetrare dal Dio delle vittorie il trionfo della Lombardia. Così la religione santifica il risorgimento della nazionalità, che Pio benedisse dall'alto del Vaticano. (*Lucifero*).

Dal Quartier Generale di Cremona
il 3 aprile.

Il generale Bès riferisce da Brescia che nel giorno 2 del corrente avendo spedito in ricognizione al di là di Brescia alcuni fanti e cavalli, questi ultimi s'imbatterono con una vanguardia di Ussari da cui furono caricati: se non che i nostri cavalieri avendo con una finta mostra di ritirata smascherato il drappello di fanti, questi con un fuoco ben sostenuto costrinsero il nemico a porsi in salvo a gran carriera.

Alcune vedette riscontrate in altra località ebbero la stessa sorte. Questi due drappelli nemici non appena ripassato il Chiese, ne ruppero il ponte su cui poco dianzi erano passati.

Gli austriaci continuano ad impadronirsi violentemente dei cavalli e del bestiame, ed a prendere ostaggi come in paese nemico: un sacerdote fu fatto da loro fucilare. A Mantova hanno levato una contribuzione forzata di più milioni.

Un partito di 400 Ussari è entrato a Casal-maggiore per proteggere, a quanto si crede, la ritirata delle truppe procedenti da Parma.

L'armata nostra è sempre piena del medesimo ardore.

Secondo un'altra relazione, il re di Napoli avrebbe chiesto al pontefice il passaggio per la Romagna di un esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi operare a seconda degli avvenimenti.

Quest'oggi stesso di buon mattino un forte distaccamento di piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaia d'austriaci ivi aquartierati. Una colonna di volontarii secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento bresciani eran penetrati nelle valli del Tirolo per avvivarvi l'insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti ai nostri prodi volontarii, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

Per incarico del Governo provvisorio,
CORRENTI, *segretario generale*.

BULLETTINO DELLA SERA,

Milano, 3 aprile.

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi innoltratosi verso il ponte s. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca inferisce. Il comandante della piazza sotto specie di chiamare ad abboccamento alcuni cittadini li trattenne proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattr' ore. L' intimazione spirava questa mattina alle dieci.

S. M. il Re Carlo Alberto era ieri sera a Cremona tra le esultanze cittadine. Le milizie s' incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Sappiamo da lettere private che il re di Napoli s' offerse di far trasferire a Livorno i volontarii che intendono combattere per la cacciata degli austriaci. Egli promise alla spedizione il sussidio di un corpo del genio e di un corpo di artiglieria. I volontarii si unirebbero in Toscana ai corpi franchi alla volta di Modena.

INTERNO.

—Annunziamo con piacere che varii membri della associazione agraria si unirono per formare un club politico, e la direzione della società annuì volenterosa prestando a tal fine le sue sale. Venne nominato a presiederlo il cav. Bertini. Noi speriamo che i lavori di questo circolo saranno fruttuosi, e che oggidì specialmente potranno

esercitare un'utile influenza sulle elezioni della capitale. Il tempo delle ciancie accademiche è passato, ora ogni cittadino deve non dissertar più o meno elegantemente per unirsi, per operare con assiduità e coraggio al maggior bene della patria comune.

— Noi vediamo soventi molto popolo accalcato presso un tavolo ove si fanno lotterie di commestibili o di denaro. Più volte abbiamo poste in avvertenza le autorità perchè facciano cessare questo giuoco immorale e scandaloso, che munge le borse del povero nostro popolo. Ritorniamo ancora una volta su questo argomento con la speranza di veder una volta cessate queste ruberie.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CHAMBÉRY.

« Savoisiens,

« Ralliez-vous franchement au gouvernement républi-
« cain; évitez toute tentative, et sachez bien que la moin-
« dre manifestation contre nos frères qui sont venus nous
« seconder pourrait amener le massacre immédiat de tous
« les Savoisiens qui sont en France, et que vous-mêmes
« vous vous exposeriez à une vengeance certaine. »

PEYSSARD.

Son noti gli avvenimenti che tennero dietro alla pubblicazione di questo proclama.

La *Gazzetta Piemontese* di iersera ci dà buone nuove. Quella popolazione, vergognosa di vedersi malmenata da un'orda di forsennati, diede di piglio all'armi e se ne liberò. Il mattino del 4 i due mila venturieri che avevano invasa la città, erano assaliti; il combattimento durò 3 ore; prigioni, feriti, uccisi o sperperati, gl'invasori hanno cessato d'infestare quel suolo: l'ordine è ristabilito, la popolazione tranquilla.

Noi ci congratuliamo di cuore col prode ed assennato popolo di Chambery: da esso niuno di noi s'aspettava di meno. Ma ci si permetta di dire alcune poche parole sulle autorità del governo, che al primo annunzio dell'appressimarsi di que' venturieri, o timide troppo o poverissime di consiglio, abbandonavano a se stessa la città. Che hanno fatto o tentato per iscongiurare la tempesta? Fra quanti savii spedienti, che loro potevano soccorrere, quale hanno esse abbracciato? Que' venturieri non erano forse per la maggior parte Savoiardi? non erano operai cacciati di Francia, senza sicurezza di lavoro e però senza pane? Prima che la disperazione gli avesse spinti al partito più sciagurato, non si potevano forse vincere o colla fondata speranza di lavoro e di guadagno, o coll'offerta ai più bollenti e temerarii di marciare immantinenti sotto la patria bandiera contro il nemico che ora si combatte? Non si poteva forse cercare in qualche maniera di evitare i tumulti, di risparmiare il sangue, e scansare di correre manifesto pericolo di mettere a repentaglio la interna sicurezza dello Stato?

Le nostre autorità, ripeto, o troppo timide o poverissime di consiglio, si sgomentarono, dubitarono di poter qualcosa da sè e coll'aiuto di quella prode popolazione, e se ne andarono a cercare lontano quel soccorso e quella salvezza che forse potevano, o doveano almeno studiarsi di conseguire senza spargimento di sangue, e che avevano ad ogni modo presso di sè confidando nella tradizionale onoratezza e fedeltà di Savoiardi e nel loro valore.

VENEZIA. — Lettere recentissime ne accertano che il collegio di marina spiegò nelle attuali circostanze la più lodevole condotta, e che tutti, ufficiali ed allievi, sono ora al comando delle fregate ardentissimi di giovare alla santa causa della indipendenza Italiana.

Le truppe partite di Romagna in soccorso della Lombardia toccavano il primo corrente aprile il confine delle provincie venete del Po, pel quale discenderanno probabilmente verso Mantova.

Corre la trista notizia che gli Austriaci abbiano occupato nuovamente la città di Udine.

(*Il Lombardo*).

MANTOVA. — Persona arrivata da Mantova narra che i soldati austriaci di Milano e di Pavia, giunti in quella città venerdì (31) dopo pranzo, sono stati allogati nell'insigne basilica di sant' Andrea, preferita da quel governatore ad ogni altro luogo, non per ragione di utilità guerresca, ma per visibile intento di recar oltraggio all'opinione degli abitanti. Quel tempio, uno de' più illustri di Mantova, anzi d'Italia, ricco di capi d'arte, è oggetto speciale di venerazione agli abitanti per le molte e antiche memorie religiose che vi si conservano.

Le truppe arrivate in Mantova erano nel massimo disordine: alcuni soldati mancavano d'armi: un gran numero portavano berretto invece di *jakos*.

Castiglione mantovano subì anch' esso gli effetti della rabbia vandalica degli Austriaci; fu messo a sacco, trucidato il parroco, feriti altri gravemente, trascinato via il curato con altri quindici abitanti. Gli infelici vennero gettati in una delle casematte della fortezza, dove vivono una vita peggiore della morte, straziati dalla fame e dalle brutalità dei nemici.

BRESCIA. — L'altro ieri un ufficiale dello Stato maggiore austriaco venne in Brescia travestito con segnali tricolori al cappello, occupandosi però di scandagliare le barricate; fu riconosciuto da un soldato italiano ritornato da poco a Brescia e fu arrestato.

TRIESTE. — A Trieste venne insultato il Console francese che si partì tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

CARINZIA. — Da Klagenfurt in qua non vi sono soldatesche, e se anche vi fossero o venissero, dice un corrispondente, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovate in buona copia nelle fortezze. Del resto il governo provvisorio ha inviata la sua adesione a quello di Venezia, e domanda fucili e cannonieri.

Pare che Gratz siasi sommossa, ed abbia nominato un governo provvisorio per tutta la Stiria.

TIROLO. — Le notizie del Tirolo Italiano accennano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell'insurrezione italiana.

Il comitato di guerra di Brescia deve già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 500 armati e 3 pezzi d'artiglieria a sussidio delle operazioni che già si erano combinate.

(*Gazz. di Milano*).

VIENNA. — Il 30 marzo in Vienna non si avevano ancora notizie dirette da Milano, ma ne pervennero da Coira, che, smentendo affatto le menzogne del governo, hanno sparsa la costernazione nel pubblico, e prodotto un cattivissimo effetto sulla borsa. Non più consolanti furono le nuove pervenute dall'Ungheria. In Presborgo vi era molta irritazione perchè il governo imperiale oppose delle difficoltà contro l'abolizione sommaria delle gravezze feudali. Colpito da questi avvenimenti, è impossibile che l'attual ministero viennese possa mantenersi.

All'incontro il nuovo ministero ungarese si è composto dei più operosi membri dell'opposizione, di uomini che già da lungo tempo godono la più illimitata confidenza della nazione ungarese; e sono Francesco Deak per la giustizia; il coraggioso, popolare e facondo Lodovico Kossuth per le finanze; Bartolomeo Pzmere, distinto pubblicista, per l'interno; barone Eötvös, scrittore elegante in uno e profondo, pel culto; Gabriele Klanzal, pel commercio ed industria; conte Pzechengi, uno de' più caldi promotori della navigazione a vapore sul Danubio per le comunicazioni (canali, fiumi, strade) e lavori pubblici.

Il Principe Paolo Esterhazy risiederà a Vienna presso la persona del monarca nella qualità di agente della nazione; colonnello Lazzaro de Meszaros ministro per la difesa del paese e per la guerra. Il presidente conte Batthyany non ha portafoglio. La Legge provvisoria sulla stampa tanto dispiacque ai radicali di Pesth che l'abbruciarono in pubblico per cui la tavola degli stati l'ha modificata riducendo la garanzia de' giornalisti, dai 20 ai 10 mila fiorini, somma che è ancora troppo per l'Ungheria.

—— *26 marzo*. —— Si manifestano qui molte turbolenze fra gli operai. Una gran parte della guardia nazionale fu chiamata all'armi per ristabilirvi l'ordine. La truppa eziandio fu impiegata a questo medesimo fine. Furono arrestati più di 5000, vagabondi, mendicanti e ladri, di cui 1500 furono posti sotto il peso d'una istruzione criminale. Gli studenti ottennero libertà di seguire tutti i corsi che desidereranno.

(*Mercure de Souabe*).

— Si annunzia che il sig. de Kübeck non potrà continuare le sue funzioni a cagione del cattivo stato di sua salute. Credesi che il conte Francesco Stadion, atteso con impazienza, lo surrogherà.

(*Gazz. d'Augusta*).

— *Innsbruck, 27 marzo*. — Oggi il conte Brandis, governatore del Tirolo, ha pubblicato un manifesto col quale annunziando che il regno Lombardo-Veneto fino al confine del Tirolo è in piena insurrezione, e che il vicino granducato di Baden è agitato da gravi tumulti; perciò onde provvedere alla sicurezza e difesa del paese, convoca, come si era fatto nel 1796, la deputazione de' bersaglieri nazionali ad Innsbruck, e due deputazioni di bersaglieri, l'una a Balzano e l'altra nel Voralberg. Queste ultime devono organizzare le compagnie e scegliere gli ufficiali; la prima, che deve restare in permanenza ad Innsbruck, ha la direzione generale delle compagnie di accordo col governatore.

ALLEMAGNA. — *Berlino 29 marzo*. — L'ambasciadore di Russia presso la nostra corte (Barone di Meyendorff) è partito colla sua famiglia ed il personale dell'ambasciata. La guerra colla Russia è per così dire dichiarata.

Il secondo reggimento ha ricevuto l'ordine di partire per la frontiera della Russia. Questa sera il resto dei Polacchi parte armato per Posen. Mieroslawski, che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia arrivavano a furia per prender parte alla sollevazione della Polonia.

Credesi possibile l'organizzare nel granducato di Posen un'armata di 40,000 uomini. Se la Svezia sa trar profitto del momento favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà resistere lungamente. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta russa.

Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca hanno questo male, che il Baltico si trova chiuso a qualunque soccorso, che possa venire di Francia o d'Inghilterra. La Danimarca non potrà resistere lungamente; ma tutto dipende dalla decisione che prenderanno le grandi potenze.

(*Gazz. di Colog.*)

INGHILTERRA. — Supponendo veri e ben fondati tutti i rumori che da 24 ore si sparsero sulla marcia del re di Sardegna verso Milano noi non vediamo (a quanto almeno sin qui se ne conosce) un *casus fœderis* per l'Inghilterra. Gli art. 91 a 106 del trattato di Vienna riguardano il reame d'Italia. Essi vennero adottati dalla dieta germanica il 20 giugno 1820. Ma nissuno di questi articoli parla delle circostanze particolari di cui ora si tratta, e queste si possono considerare un *casus omissus*. Quanto al trattato di Chaumont egli è già finito il 1 marzo 1834.

(*Morning-Herald*).

MADRID. — *27 marzo*. — La tranquillità sembra pienamente ristabilita. La truppa s'è ritirata ne' suoi quartier, alcune compagnie eccettuate che continuano ad occupare la piazza della Cebada, la porta dei Mori e il palazzo delle Poste.

I feriti e i morti fra i soldati ascendono a 40 circa. Gl'insorti ebbero danni maggiori: i prigionieri sono 200.

Il sig. Gonzales Bravo, ieri mentre si recava al palazzo in carrozza, fu assalito: il suo cocchiere ed uno de' suoi cavalli rimasero feriti. Non ostante egli continuò la via, ed arrivò quasi il primo fra i ministri al palazzo.

VARSAVIA. — *26 marzo*. — Il governatore militare della città di Varsavia ha ordinato che tutti gli abitanti debbano nel termine di 24 ore consegnare alla polizia le armi da fuoco che posseggono. Chiunque nasconda un'arma di tal fatta sarà giudicato da un consiglio di guerra. Ogni cittadino, dopo le ore 11 della sera dovrà portare con sè una lanterna accesa. I contravventori saranno immediatamente arrestati dalle pattuglie di polizia.

(*Indépendance*).

GRECIA. — *20 marzo*. — Il ministero greco ha data la sua dimissione. Il senatore Conduriotti accettò l'incarico di formare un nuovo gabinetto.

(*Presse*).

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.